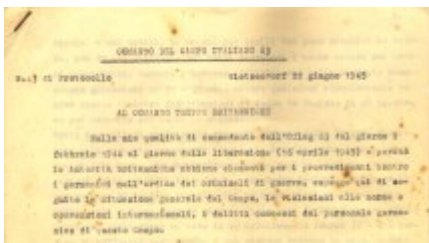


La Resistenza degli I.M.I. (17)

“La Patria non è una bandiera; anzi non è soltanto una bandiera, circonfunsa di luce. Ché una entità così astratta non potrebbe far sopportare sacrifici e creare eroismi. La Patria siamo noi, con le nostre famiglie, con i nostri beni, con la terra ed il popolo che la lavora e ne trae il pane. La Patria sono i figli ed i figli dei nostri figli. Così intesa, nel ricordo di Coloro che per Essa hanno saputo morire, la Patria sì che diventa una bandiera, circonfunsa di luce. Allora sì che crea martiri, eroi e uomini che sanno lavorare”[1]

* * *



Dopo la parentesi in cui siamo andati alla ricerca degli elementi che hanno dato agli I.M.I. la libertà vera che nessun atto di violenza può togliere, torniamo al nostro documento di base, nel punto in cui il ten.col. Testa denuncia i delitti commessi dal personale germanico del *lager* di Wietzendorf.

* * *

AL COMANDO TRUPPE BRITANNICHE

[...]

Delitti

1°) Il giorno 8/3/44 durante un allarme aereo una sentinella germanica sparò quattro colpi di fucile contro alcuni ufficiali che si trovavano nell'interno di una baracca presso una porta aperta. Fu ferito gravemente il capitano Mancini Guido e leggermente di striscio altro ufficiale: la pallottola attraversò alcuni posti letto. Il Cap.no Mancini dovette rimanere per due ore nella camerata fredda senza alcuna cura; era per giunta a causa dell'allarme, digiuno da 24 ore. Nessun mezzo di rapido sgombrò fu messo a disposizione per il trasporto in un ospedale. L'ufficiale morì nella notte all'infermeria italiana dopo le cure chirurgiche che non poterono andare al dilà della buona volontà. Da informazioni fondate ma non controllate sembra che l'ordine di sparare fosse stato dato alla sentinella dall'ufficiale di servizio del Campo, in quel giorno capitano Leimberger.

2°) Il giorno 20/6/44 dopo tre o quattro minuti che era stato suonato l'allarme aereo e mentre ancora gli Ufficiali correvano per raggiungere le rispettive camerate, una sentinella colpì con una fucilata il S.Ten. Fiorentino Salvatore. Il proiettile entrò dal petto ed uscì dalla schiena attraversando il polmone destro e la pleura. L'Ufficiale rimase a terra per oltre

10 minuti, quantunque altri ufficiali chiamassero al soccorso e il ferito stesso fosse sotto gli occhi della sentinella e di altro personale germanico. È da rilevare che il segnale di allarme, mai ben chiaro perché sostituito da rintocco di banali vuoti, era stato dato in maniera particolarmente confusa.

3°) Il giorno 28/1/45 all'inizio di un allarme aereo, segnalato in modo confuso, tanto che oltre metà del campo non si considerava in allarme, una sentinella sparò su un gruppo di Ufficiali che si affollava alla fontana e fu gravemente ferito alla coscia il Ten. Zanutel Marco.

4°) Colpi di arma da fuoco sparati dalle sentinelle del Campo contro gli Ufficiali ammontano in tutto ad una cinquantina ed è per pura fortuna se i casi di morte o ferimento non sono stati più numerosi. Per precisare la criminalità germanica cito alcuni episodi:

- una sentinella ha sparato senza alcun motivo su un gruppo di Ufficiali che sostavano presso le cucine. Il colpo, per combinazione, ha ferito ad un piede un soldato germanico che si trovava nei pressi;

- un soldato italiano svegliatosi, ignaro che ci fosse l'allarme era uscito dalla baracca, la sentinella gli sparò senza colpirlo. Il soldato nell'attimo di panico non riusciva ad aprire la porta per rientrare in camerata e la sentinella gli sparò una seconda volta senza colpirlo. Uno dei proiettili penetrato in camerata forò una gavetta che si trovava su di un tavolo in mezzo ad un gruppo di Ufficiali;

- per l'accensione di un fiammifero, più di una volta fu sparato nelle finestre;

- tutti i colpi d'arma da fuoco venivano sparati senza preavviso.

5°) Il 18/9/44 durante l'appello una sentinella colpiva col calcio del fucile un ufficiale alla faccia, procurandogli una ferita, per il solo fatto che l'ufficiale aveva in bocca il bocchino della pipa (non la pipa). Su mia protesta la sentinella fu allontanata dal Campo per un certo periodo, poi vi ricomparve.

6°) Il giorno 3/1/45 prima dell'appello, un ufficiale ed una sentinella si scontravano sulla porta di una camerata. La sentinella perse l'equilibrio senza però cadere e per reazione colpì alla testa l'ufficiale producendogli una vasta ferita. Si cercò di ribattere la mia protesta che l'ufficiale aveva aggredito la sentinella e che questa aveva reagito per legittima difesa.

7°) Il Ten.Col. Di Palma è stato processato ed ha scontato sei mesi di carcere duro per aver svolto tra gli ufficiali azione patriottica. Gli è stato imputato il fatto specifico di aver mostrato davanti alla tabella della propaganda germanica un cartello con la scritta: "Non siamo degli stupidi" (testuale in napoletano "cca nisciuno è fesso"). Durante la detenzione del Ten.Col. Di Palma nel Campo, neanche a me era permesso parlargli. Gli è stata negata l'assistenza religiosa.

8°) Il Ten. Crucioli è stato processato ed ha scontato tre mesi di carcere duro perché trovato in possesso di due radio. Ritornato nel Campo ha esplicito contro il lavoro e contro la

Germania attiva propaganda. In seguito a ciò è stato nuovamente inviato al carcere con segregazione cellulare e riduzione di vitto. Ivi rimase due mesi sino alla liberazione.

9°) Il Col. Biddao e il Ten. Col. Favaloro sono stati allontanati dal Campo e processati ad Amburgo, sembra per azione antigermanica svolta all'atto della cattura. Secondo informazioni fornite dal personale essi sarebbero stati fucilati.

10°) I casi su esposti si riferiscono soltanto a casi ben determinati e specifici. Il trattamento però usato agli ufficiali è stato quasi sempre brutale, arrogante e accompagnato da urli, spinte e percosse. Inoltre mi sono limitato alla vita del Campo di Wietendorf. I viaggi di trasferimento in carro bestiame meriterebbero un capitolo a parte per il trattamento bestiale usato agli ufficiali italiani, viaggianti fino a sessanta per carro, senza mangiare, senza coperte, senza modo di fare i bisogni corporali, spesso privi di scarpe, cinghie e bretelle per impedire i tentativi di fuga. Attraverso le persecuzioni materiali i germanici hanno voluto creare quell'ambiente di incubo per fiaccare la resistenza morale degli italiani e farli aderire alle loro idee o al lavoro. Posso dire con tutta scrupolosità che non ci sono riusciti.

[...]

* * *

Ci limiteremo qui ad alcune note sui fatti citati nel documento. Sulle atrocità naziste la letteratura è purtroppo immensa, e ci soffermeremo una prossima volta su alcuni dei delitti commessi contro gli I.M.I. in altri *lager*.

Il cap. Guido Mancini sta leggendo un libro dentro la bussola d'ingresso della camerata sotto un raro raggio di sole. Muore per l'abbondante emorragia aggravata dallo stato di deperimento e di digiuno da ventiquattro ore, per la deficientissima attrezzatura dell'infermeria del campo e la mancanza di un mezzo che lo porti all'ospedale. Imponenti i funerali, ma viene negato l'onore della Bandiera: *“La bara restava nuda e nera e sulla corona facevo mettere nastri bianchi [...] Gettavo sulla Sua bara, come dovevo poi fare per tutti i miei Morti, il primo pugno di terra a nome della Patria e della famiglia”*[2].

Nonostante la gravità della ferita, miglior sorte tocca al s.ten. Salvatore Fiorentino, operato con successo. Testa ricorda che prima ancora dell'intervento il ferito ha la forza di sorridergli ed esclamare: «In gamba, eh, signor colonnello, i suoi di Mühlberg!»[3]

La sentinella spara sul gruppo di ufficiali alla fontana senza lasciar loro il tempo minimo necessario per guadagnare le camerate, tant'è che la campana d'allarme sta ancora suonando quando il ten. Marco Zanutel viene adagiato sulla sua branda. Anche questa volta Testa presenta protesta scritta al comando germanico chiedendo che la procedura d'allarme sia più chiara in modo da evitare arbitri da parte delle sentinelle, ma a quanto pare tutto cade nel vuoto[4].

L'ufficiale colpito al viso col calcio del fucile dalla sentinella è il ten. Aldo Guareschi, ma ci va di mezzo anche un capitano che si prende un calcio da un maresciallo per il solo fatto di non aver udito – sconvolto alla vista del sangue del compagno – l'*attenti* dato al

contrappello. Tutte queste percosse (come quella riportata nel successivo punto 6°) sono ovviamente fuori d'ogni regolamento disciplinare[5].

Il ten.col. Cesare Di Palma è già nel mirino dei detentori per la sua aperta propaganda antitedesca. Quando il 20 aprile 1944 brandisce il suo beffardo cartello davanti alla bacheca che espone ritagli di giornali fascisti, viene arrestato e tenuto in isolamento per tre settimane, successivamente estradato ad Amburgo e condannato a sei mesi di carcere duro. Ne farà ritorno alla vigilia della liberazione in condizioni spaventose ma indomito.

Anche il s.ten. Corrado Crucoli conosce un'analogha odissea, fatta d'una lunga segregazione, della condanna ad Amburgo e d'un trimestre di carcere duro. Questo una prima volta, per esser stato scoperto in possesso d'una radio clandestina. Torna al campo ai primi del '45 mal ridotto ma tanto battagliero da insultare l'interprete e spione tedesco Huss che ad arte lo ha provocato, e così Crucoli prende per la seconda volta la via di Amburgo e per sua fortuna la liberazione arriverà prima del nuovo processo.

Circa i due ufficiali superiori citati da Testa al punto 9° non si trovano notizie. La nota successiva esprime un giudizio complessivo di condanna del personale tedesco che, in generale (ma ci sono per buona sorte delle eccezioni), barbaramente si accanisce – senza riuscire nell'intento di ridurli ai loro obiettivi, osserva Testa – contro gli I.M.I. privi di qualsiasi difesa. Da una parte una *“mentalità orientata alla cieca esecuzione degli ordini ricevuti”*, dall'altra *“il disprezzo nei confronti dei «traditori» [...] potè gettare nelle file della truppa le basi per una presa di distanza emotiva che [...] ebbe la meglio su ogni sentimento umano”*[6].

A riguardo, di particolare significato e valenza sintetica appare il durissimo giudizio espresso dal noto storiografo militare tedesco Gerhard Schreiber: *“Il carattere criminale della «guerra nazista» risulta dal fatto che il governo, ai cui ordini i soldati tedeschi combatterono dal 1939 al 1945, commise o ordinò crimini di guerra e crimini contro l'umanità. E a questo riguardo va sottolineato che tra quel che avvenne all'est e quel che avvenne all'ovest la differenza fu, tutto sommato, quantitativa e non qualitativa. Sul piano etico, infatti, anche i tedeschi impiegati nei Balcani, in Francia e in Italia dimostrarono di possedere, nei confronti dei delitti ordinati dallo stato, una soglia di inibizione molto bassa, sicché anche quando sarebbe stato teoricamente possibile rifiutarsi in punto di diritto di eseguire un ordine, furono assai pochi gli uomini in uniforme che si avvalsero di una simile opportunità [...] Solo un pugno di ufficiali fece ciò che ogni soldato tedesco o membro delle SS avrebbe dovuto fare e si oppose alla esecuzione degli ordini criminali che erano stati loro impartiti; il che, tra l'altro, dimostra che l'affermazione secondo cui alla criminale condotta di guerra all'est avrebbe fatto altrove da contraltare un comportamento del tutto rispettoso del diritto internazionale non è che pura mitologia”*[7].

[1] Pietro Testa in P. Testa, *Wietzendorf, op.cit.*, 79.

[2] P. Testa, *op.cit.*, 82-83 e Allegato 2.

[3] *Ib.*, 92 e Allegato 4.

[4] *Ib.*, Allegato 10.

[5] *Ib.*, Allegato 5.

[6] G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 2004, 31.

[7] G. Schreiber, *La seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2004, 74.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 2 marzo 2011, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed [RSS 2.0](#) ([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.